Mondo

Via libera di Assad attraverso altri due valichi (e non solo quello di Bab as Salama)

E finalmente la Siria può ricevere gli aiuti umanitari

Intanto a 8 giorni dal sisma ancora vengono salvati alcuni sopravvissuti

Lorenzo Trombetta

BEIRUT

Decisione impensabile solo due settimane fa, ieri il presidente siriano Bashar al Assad ha dato il via libera all'arrivo di aiuti umanitari dell'Onu attraverso la Turchia, senza passare per il governo centrale di Damasco. Uno sviluppo politico, diplomatico e umanitario che piomba sull'area come conseguenza del terremoto che ha provocato decine di migliaia di morti e distruzioni nel sud della Turchia e nel nord-ovest della Siria, dopo 12 anni di conflitto armato nel Paese e 9 dalla messa in atto di un meccanismo internazionale per fornire aiuti alle popolazioni siriane che si trovano nelle regioni nord-occidentali in mano ai ribelli antigovernativi.

Proprio le zone maggiormente colpite dal sisma, con almeno 200mila sfollati secondo l'Onu, dove finora gli aiuti potevano arrivare tramite un unico valico dalla Turchia. Adesso, con la concessione di Damasco e senza chiedere il permesso al Consiglio di sicurezza dell'Onu, gli aiuti potranno transitare anche da altri due valichi, sempre aperti sul lato turco. Proprio dal passaggio di Bab as Salama, chiuso per gli aiuti Onu da tre anni, sono entrati ieri i primi undici camion dell'Organizzazione mondiale della migrazione (Oim) carichi di coperte, materassi, tende da campo. Poche ore prima, all'altro valico, quello di Bab al Hawa, l'unico utilizzabile prima, è entrata una delegazione del Programma alimentare mondiale (Pam).



Tra le macerie di Hatay, Turchia Un orsacchiotto per ricordare una vittima

Per gli sfollati siriani, che da più di un decennio vivono solo di aiuti internazionali, l'apertura di altri valichi è una speranza di vita. Di loro gli osservatori internazionali hanno detto che sono terremotati di seri b, poiché a causa della situazione di tensione tra ribelli e governo i soccorsi sono arrivati tardi e con il contagocce. E di tutti i salvataggi di cui si è saputo nei giorni scorsi come nelle ultime ore, pochi riguardano il territorio siriano.

Ieri in Turchia i soccorritori hanno detto che scaveranno per liberare fino all'ultimo sopravvissuto, «le ultime anime vive». Ed effettivamente dopo otto giorni dal terremoto, oltre 200 ore, sono stati estratti dalle macerie una donna di 26 anni, una di 35, un 45enne, due fratelli. Dalla Siria è arrivato il giubilo per una madre e il figlioletto salvati per due volte: prima il giorno del terremoto e 7 giorni dopo dal crollo di quello che era rimasto della loro casa.

Ora, secondo gli analisti, l'apertura politica di Assad, sostenuto da Russia e Iran e inviso a buona parte della comunità occidentale, non solo facilita le operazioni di soccorso agli sfollati ma può contribuire ad avvicinare il governo turco a quello siriano. A lungo divisi dalle trincee militari che si sono create in questi anni, adesso sono accomunati dall'interesse di contenere gli effetti disastrosi del sisma. Damasco e Ankara del resto hanno ripreso i contatti tecnici da diversi mesi, con la mediazione di Mosca. Prima del terremoto si attendeva il via libera per una prima conversazione telefonica tra Assad e il presidente turco Tayyip Recep Erdogan. Ieri, un altro timido segnale di normalizzazione dei rapporti tra i due attori mediorientali: all'aeroporto di Aleppo, in una zona controllata dal governo siriano, è atterrato per la prima volta dopo 12 anni un aereo saudita (Riad è rivale di Teheran) con aiuti umanitari destinati alle vittime del sisma.

Clima di grande tensione: la Russia starebbe per sferrare una nuova offensiva su larga scala

Mosca schiera jet e navi con armi nucleari

Nel Baltico, per la prima volta dalla caduta dell'Urss. Ma gli Usa sono molto cauti

Mattia Bernardo Bagnoli

BRUXELLES

Una giornata complicata per la Nato, mentre cresce l'allarme per una nuova, imminente offensiva russa su larga scala. Gli F-35 olandesi di stanza in Polonia si sono alzati in volo all'alba per intercettare e tenere a bada tre aerei russi nell'area di Kaliningrad, lo spazio aereo della Moldavia è stato chiuso (e poi riaperto) nel timore che un drone non identificato stesse sorvolando il Paese mentre il servizio d'intelligence norvegese ha messo in guardia sul fatto che Mosca ha iniziato a dispiegare navi e sottomarini con armi nucleari tattiche nel Mar Baltico (per la prima volta dalla caduta dell'Urss). Non solo. Il Cremlino starebbe ammassando caccia al confine con l'Ucraina per un massiccio assalto aereo, dato che l'offensiva di terra fatica a portare i risultati sperati. E agli alleati tocca gestire un quadro sempre più complesso, con possibili nuove ramificazioni.

«È passato quasi un anno dall'inizio della guerra ma noi, il gruppo di contatto per l'Ucraina, siamo più uniti che mai e sosterremo Kiev fino in fondo», ha detto il segretario della Difesa Usa Lloyd Austin III aprendo la nona riunione del formato di Ramstein, per l'occasione riunito al quartier generale della Nato a Bruxelles in concomitanza della ministeriale Difesa; al meeting hanno preso parte il ministro ucraino Oleksii Reznikov e l'alto rappresentante della politica estera Ue Josep Borrell.

A lanciare l'allarme di una possibile azione d'aria massiccia da parte della Russia sono state fonti americane citate dal Financial Times. Gli Usa, proprio nel corso della riunione alla Nato, avrebbero condiviso dati d'intelligence sulle possibilità di un attacco aereo. «Quello su cui dobbiamo davvero concentrarci ora è la capacità dell'Ucraina di difendere i cieli attraverso l'artiglieria aerea, equipaggiata con le munizioni adeguate: i jet da combattimento non sono e non saranno così cruciali contro l'aviazione russa», ha affermato un funzionario Usa. Austin, in conferenza stampa, ha però negato di «vedere» la concentrazione di velivoli ai confini con l'Ucraina e si è limitato a constatare che l'aviazione russa è ancora «molto efficace» e dunque sarà essenziale fornire a Kiev i sistemi contraerei e antimissilistici così da avere «tutti i mezzi per difendersi», anche nel caso in cui russi «dovessero decidere di dispiegare l'aviazione».

Il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha ribadito che sono cose come «munizioni» e «logistica» a fare la differenza. «Prima di considerare l'invio di nuove piattaforme è cruciale consegnare i tank, i veicoli blindati, e in generale ciò che è stato promesso sinora, assicurandosi l'integrazione dei mezzi sul campo di battaglia», ha precisato. Il capitolo munizioni in particolare è dolente. Perché gli alleati non ne producono abbastanza. Stoltenberg ha quindi annunciato nuove linee guida per gli alleati (si prevedono obblighi di stock più alti) e Borrell ha ventilato l'ipotesi di usare lo European Peace Facility per acquisti comuni, sia per i Paesi Ue sia per le donazioni a Kiev.

> Lo spazio aereo della Moldavia è stato chiuso, e poi riaperto, per timore del passaggio d'un drone

Insomma, la Russia rappresenta una sfida per la sicurezza di tutta l'alleanza e ognuno deve fare le sue valutazioni quando si tratta di donare mezzi militari importanti all'Ucraina. Austin ha detto chiaramente che in primavera Kiev tenterà «una controffensiva» e che gli alleati faranno la loro parte. La coalizione dei tank si è formata - la guida Berlino insieme ad altri sette Paesi - ed entro aprile dovrebbe consegnare i primi 30 Leopard 2 all'Ucraina. Gli sforzi congiunti di Olanda, Danimarca e Germania dovrebbero poi mettere sul piatto altri 100 Leopard 1.



Non succedeva da trent'anni Navi e sottomarini con armi nucleari tattiche nel Baltico

Blindato e usato solo da lui

Un vecchio mito staliniano Il treno "segreto" di Putin

Alberto Zanconato

MOSCA

Un treno blindato che usa linee e stazioni segrete riservate solo a lui: sarebbe questo, secondo le notizie pubblicate da due testate investigative russe, il mezzo preferito dal presidente Vladimir Putin per muoversi da Mosca e raggiungere le sue residenze fuori dalla capitale. Un mezzo considerato più sicuro dell'aereo e quindi privilegiato fin dai mesi precedenti l'inizio dell'operazione militare in Ucraina, un anno fa. Una storia che riporta alla memoria dei russi la leggendaria Metro 2, cioè la presunta rete di linee sotterranee segrete che sarebbe stata costruita fin dagli anni 30 del 900 per volere di Joseph Stalin.

L'esistenza del treno con vagoni blindati riservati al capo dello Stato non è una novità. Già nel 2012 il servizio stampa del Cremlino aveva diffuso una foto di Putin a bordo del convoglio. Ma una nuova versione migliorata sarebbe stata costruita tra il 2014 e il 2015, secondo quanto scrive il sito Dossier, fondato dall'oligarca Mikhail Khodorkovsky. Quest'ultimo, cresciuto nella Gioventù comunista ai tempi dell'Urss, era diventato l'uomo più ricco della Russia negli anni ruggenti del presidente Boris Eltsin, prima di schierarsi contro Putin e finire in prigione per otto anni. Oggi vive a Londra.

Secondo Dossier, che cita una fonte vicina a Putin, il treno è quasi indistinguibile dai normali convogli delle Ferrovie russe, dello stesso colore grigio con una striscia rossa. Ma è caratterizzato appunto dalla presenza di carrozze blindate, dalle antenne per le comunicazioni e dall'uso di un numero maggiore di locomotori. A bordo, oltre ad una camera da letto, il presidente avrebbe a disposizione uno studio per le riunioni con i collaboratori e un vagone adibito alle comunicazioni speciali.

Dossier riferisce che Putin ha cominciato ad usare sempre più spesso il convoglio speciale fin dall'autunno del 2021. E ora un'inchiesta separata del sito Project indica che per i suoi spostamenti usa stazioni a lui riservate. Immagini satellitari ne mostrerebbero infatti una protetta da speciali barriere ed equipaggiata con diverse telecamere di sorveglianza a poca distanza dalla residenza ufficiale del presidente a Novo-Ogaryovo, fuori Mosca, un'altra nei pressi della sua residenza estiva a Bocharov Ruchey, vicino a Sochi sul Mar Nero, e una terza non lontano da quella di Valdai.

Un 43enne con problemi mentali spara a 8 studenti (3 morti) e si uccide

Michigan, un'altra strage in un'università

Era già stato arrestato perché aveva un'arma da fuoco nascosta

Valeria Robecco

NEW YORK

A cinque anni dal massacro nel liceo di Parkland in Florida, dove morirono 17 studenti, lunedì sera un'altra strage in una scuola ha sconvolto l'America riproponendo il caso di un killer con problemi di salute mentale che era già stato arrestato per un'arma da fuoco carica e nascosta.

Questa volta teatro della follia omicida è stata la Michigan State University (Msu), dove un uomo ha aperto il fuoco nel campus uccidendo tre studenti e ferendone altri 5, in gravi condizioni. La polizia ha identificato due delle vittime come Brian Fraser e Alexandria Verner, mentre il killer è il 43enne afroamericano Anthony Dwayne McRae, che dopo la strage si è sparato togliendosi la vita durante uno scontro con gli agenti.

L'allarme è scattato poco dopo le 20 locali nel campus di East Lasing, a circa 150 km da Detroit: l'uomo, che indossava una maschera nera e scarpe rosse, ha aperto il fuoco in un edificio accademico chiamato Berkey Hall e poi nell'Union building dell'ateneo.

Secondo quanto riferito in conferenza stampa, McRae non aveva alcun legame noto con l'università, mentre ancora non è chiaro il movente. La polizia tuttavia ha confermato di aver trovato un biglietto nella tasca del killer il quale «indicava una minaccia per due scuole pubbliche di Ewing», in New Jersey. Secondo le forze dell'ordine McRae aveva «un possibile collegamento con Ewing». Inoltre, «un'indagine ha rivelato che l'uomo aveva una storia di problemi di salute mentale».



Le foto del killer Anthony Dwayne McRae, 43 anni

Secondo i registri del dipartimento penitenziario del Michigan ottenuti dal Washington Post, McRae era stato già arrestato nel 2019 perché trovato con un'arma da fuoco carica e nascosta senza il relativo permesso. Lui si dichiarò colpevole della violazione e trascorse un anno e mezzo in libertà vigilata, terminata nel maggio 2021.

Resta il mistero sugli altri tre «Ufo»

Usa, recuperati i relitti del pallone-spia cinese

WASHINGTON

Gli Usa hanno recuperato «una discreta quantità di detriti» del pallone-spia cinese abbattuto il 4 febbraio al largo del South Carolina, come ha rivelato il capo del Pentagono Lloyd Austin. Tra questi c'è anche il carico sotto al pallone, del peso di circa una tonnellata, comprese componenti elettroniche cruciali forse per analizzare meglio il programma di spionaggio di Pechino, che continua a negare. Resta invece il mistero sui tre oggetti volanti non identificati abbattuti nei giorni scorsi nei cieli nordamericani. Di quello colpito in Canada si sa solo che era un «piccolo pallone metallico con un carico».

Il portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale John Kirby ha detto che gli Usa non hanno alcuna indicazione che i tre «Ufo» fossero parte del programma di sorveglianza cinese, aggiungendo che l'intelligence crede possano essere «legati a qualche finalità commerciale o benigna (non ostile, ndr)». In ogni caso nessun gruppo o individuo si è fatto avanti per rivendicarli. Kirby ha anche spiegato che condizioni geografiche e meteo difficili renderanno arduo e lungo il recupero dei resti di quei tre oggetti, abbattuti in zone remote e gelide, tra Alaska, lago Huron e lo Yukon canadese.